COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A. C.

ANNO I - N. 21 — *DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE:* Roma - Via della Conciliazione, 1 - Tel. 561452 — *Abbonamento annuo* L. 300 — c/c Postale N. 1-15855 — *Spedizione in abbonamento postale* — 5 NOVEMBRE 1947

Tra l'intellettualismo e l'attivismo

I nostri amici attivisti, numerosi nel campo delle attività cattoliche non meno che altrove, ci rimproverano spesso d'essere degli *intellettuali*.

Certamente noi siamo degli intellettuali ma non siamo affatto ciò che gli attivisti intendono con questa parola. Noi non pensiamo affatto che all'intellettuale sia lecito chiudersi entro le sue concezioni speculative e vivere in un mondo superiore e diverso, che giudichi senza agire. Non giustificheremo per nulla una inerzia disdegnosa di persone sapute di fronte alle necessità, alle sofferenze e alle speranze di tutti i nostri fratelli, e specialmente dei più umili e dei più infelici. E nemmeno predichiamo una preparazione all'azione staccata dall'azione stessa, quasi un periodo scolastico che si prolunghi indefinitamente, sottraendo energie preziose mentre (come dicono e ripetono) la casa brucia.

Credevamo d'averne dato dimostrazione, offrendo al momento giusto uomini e concetti che sono riusciti preziosi all'azione: e se l'offerta è apparsa troppo scarsa, ciò è dipeso soltanto dal fatto che si era in pochi. Ma, se la diffidenza verso gli *intellettuali* (confusi ieri addirittura coi torpidi, coi timidi e con gli incoscienti) si è di molto attenuata da quando ci si è accorti che anche loro sono necessari, il rimprovero non è caduto; si esprime soltanto con altre parole, e precisamente in questa sostanza: ammesse tutte le vostre buone intenzioni, voi siete ancor troppo pigri all'azione, v'indugiate troppo a pensare, parlate in difficile e non fate leva sulle masse.

Non vogliamo respingere questi rimproveri, ma considerarli serenamente e seriamente, in sede di coscienza, per trarne elemento di correzione alle indubbie manchevolezze del nostro lavoro, e anche per riconoscere il valore, non meno dubbio, di quello slancio vivo, di quella sete impetuosa di giustizia, di quella generosità che i sinceri attivisti ci mostrano e c'insegnano. Ognuno di noi ha da esaminare se stesso, se vi sia in lui, poco o molto, una certa pigrizia, una certa renitenza al sacrificio, una certa tendenza a chiudersi in se stesso, insomma una certa incomunicabilità — difetti che, però, intendiamoci bene, non sono affatto conseguenza dell'abito intellettuale, meglio, del retto uso di questo abito — ma sono frutto semplicemente della miseria di noi poveri uomini.

Invece, quanto al tono e all'indirizzo e al metodo di azione che l'abito intellettuale porta per sua essenza e natura, dovrebbero gli attivisti riconoscervi un valore, anzi una necessità comune, quando anche essi stessi fossero, per loro conto, tutto ciò che devono essere. La guerra non la fanno soltanto le truppe d'assalto: questo dovrebbero ammetterlo, e anzi domandare con insistenza che vi fossero altri a provvedere quei rifornimenti e quei mezzi di cui la loro propaganda impetuosa ha uno stretto e improrogabile bisogno.

Qui sta, a nostro avviso, il loro errore. Non nel loro fare, ma nel loro non capire o non voler capire l'assoluta necessità di redintegrare via via ciò che si consuma, di perfezionare le proprie armi, di precisare gli obbiettivi, di distinguere il reale dall'apparente, il concreto dall'illusorio.

Troppo spesso la materia della loro propaganda è un accozzo di principii generali, di tradizionali luoghi comuni, di *slogans* e anche di pregiudizi, che si ripete e si logora perdendo progressivamente efficacia. Dovrebbero essere gli uomini della concretezza, e vogliono esserlo e se ne vantano (*noi badiamo al pratico!*), mentre invece troppe volte si aggirano in un verbalismo vuoto e sonoro. E quindi la loro azione, che vorrebbe riuscire immediata e fulminea, troppe volte si risolve in una dispersione di forze, con un rendimento effettivo assolutamente inadeguato.

A ciò s'aggiunga, sul terreno cristiano, che è soprattutto di coscienza e di verità, l'effetto diseducativo, non certo voluto ma pur non meno reale, di una propaganda la quale pare più adatta a suggestionare che a convincere, più rivolta all'esteriorità di un successo immediato che alla sostanziale risoluzione dei problemi.

Sappiamo — e perciò chiediamo scusa di ciò che la nostra critica può avere di eccessivo, pur essendo dettata dalla migliore intenzione costruttiva — sappiamo che nell'azione si deve continuamente fronteggiare l'imprevisto, avere una pronta risposta a tutto, e quindi usare, senza tanti ripensamenti, il primo argomento o il primo espediente che capiti a portata di mano. Ma aggiungiamo che questo non basta, perchè non risolve: allontana momentaneamente una difficoltà o un pericolo, che immancabilmente risorgeranno moltiplicati domani. La vittoria vera e piena si ottiene soltanto risolvendo i problemi in modo che cessino d'essere problemi.

Questa — s'intende, in sede concreta — è la cosa senza dubbio più difficile, e non ci si arriverà se l'intelligenza e l'azione non si danno la mano, in unità di cuori e d'intenti, avvantaggiandosi l'una dell'apporto dell'altra.

Dall'attivista l'intellettuale riceva un incitamento prezioso alla decisione energica e coraggiosa; riceva l'attivista dall'intellettuale un ammonimento non meno utile a riflettere (sia pure rapidamente) sul valore essenziale di ciò che s'accinge a fare: e l'uno e l'altro si sentano al servizio non della propria opinione o del proprio successo, ma della verità e del bene; e senta l'uno d'aver bisogno dell'aiuto dell'altro.

Certo, l'intellettuale probo e sincero, avvertendo l'attivista della reale complessità e difficoltà dei problemi e della inconsistenza di certe soluzioni apparenti, può talora far la figura del pedante importuno; ma, se così non facesse, mancherebbe al suo dovere, che è di affermare tra il tumulto delle passioni ed operazioni umane il culto della verità, dura forse ma sempre salutare.

Augusto Baroni

Ognissanti

Particolare del Paradiso di **A. Orcagna** (Firenze - S. M. Novella - Ed. Alinari)

IL CONGRESSO NAZIONALE
Roma 3-6 gennaio 1948

Come è stato annunziato il Congresso Nazionale del Movimento Laureati si svolgerà a Roma nei giorni 3-6 gennaio 1948 sul tema generale «Verità e Libertà», di cui diamo un primo cenno di sviluppo:

1. **Verità e libertà**
   Dogma, dogmatismo e libertà politica.
2. **Libertà economica, libertà politica, libertà spirituale**
   La libertà nella verità integrale della persona umana.
3. **Verità e democrazia**
   L'adesione alla Verità nella convivenza e nell'azione politica democratica.
4. **Libertà e democrazia**
   Il libero sviluppo della persona umana nell'ordinamento democratico: i rapporti tra libertà (affermazione della persona) e democrazia (affermazione del numero).

Saranno tenute inoltre riunioni specializzate per le singole professioni, una riunione interprofessionale tra medici e insegnanti sul tema «La fatica mentale» e una tra tecnici e giuristi su «Aspetti della riforma della burocrazia», riunioni speciali per Dirigenti, per i Rev.mi Assistenti, per le Laureate, e una adunanza organizzativa.

MISURA UMANA DEL TEMPORALE

Uno dei motivi della scarsa efficacia attuale del cristianesimo da parte di ciascuno di noi sta forse in un dissidio interno di cui siamo vittime e che si può riassumere in una posizione teorica rigidamente trascendentale e teocentrica, con conseguente debole comprensione dei problemi umani nei loro termini reali, e in una posizione pratica altrettanto decisamente dimentica del soprannaturale e impegnata nell'azione in termini pesantemente pragmatistici, tecnici; posizione pratica quest'ultima cui siamo quasi trascinati senza accorgersene o, nei momenti più attenti, rassegnandovici.

Il superamento di tale dissidio va evidentemente cercato in un risveglio della responsabilità individuale che ristabilisca l'armonia del rapporto tra pensiero e azione: in un ritrovamento quindi della personalità che si ponga a centro unificatore della vita nelle sue molteplici espressioni; ma va pure cercato in una chiarificazione del valore di queste espressioni della vita, della portata e del limite di ciascuna nell'ambito della persona che è soggetto, nell'ambito della società di cui le persone sono membri e nell'ambito della storia in cui persona e società si esplicano.

•

Ora se tale chiarificazione si è già operata altra volta nel senso di una impostazione rigidamente teocentrica ed altra ancora in quello di una impostazione ostentatamente antropocentrica, una più matura esperienza storica non consente una adesione semplicistica ad una delle due soluzioni fra cui in definitiva è oscillata tanta parte della vicenda umana con alterne prevalenze, ma spinge a un esame più attento delle due posizioni-limite, alla comprensione e superamento delle quali non manca del resto la guida di alcune intelligenze fra le più vigili del mondo cattolico.

Perchè è anche chiaro che, comunque si diriga la nostra ricerca, essa non può non tener presente che suo ambito è quello del cattolicesimo il quale se per un lato abbraccia una sfera tanto ampia da definirsi appunto universale, per l'altro entro tale ampia comprensione si tiene ancorato ad alcuni capisaldi che ne sono il centro vivo e immutabile, che sono al di sopra di ogni discussione o dubbio, anzi appunto per tale loro natura invitano a riflettere, tutte le volte che ci troviamo di fronte ad un'inefficienza cristiana, se questa espressione di cristianesimo sia deficiente per il fatto di essersi discostata da essi o interpretandoli con rigore che escluda aderenza alla vita, tenuta perciò lontana e sottovalutata, o esigendo da essi una spiegazione di aspetti della vita che toccherebbe invece a una sensibilità umana. Nell'uno e nell'altro caso ne deriva quella scarsa efficacia del cristianesimo di cui si parlava.

•

Più facile risulta il discorso a proposito della nostra debolezza nel campo dell'azione. Ma appunto il divario e la scissione tra agire e pensare trova la radice nell'inadeguatezza del pensare. E qui si pone il problema del temporale: io, che penso e agisco, mi muovo in un mondo storico ben definito, con esigenze e aspirazioni, con grandezze e debolezze sue proprie. Il compito che mi si prospetta è pertanto quello di prendere coscienza di tale mondo per portare in esso quei capisaldi immutabili del cristianesimo cui si è accennato e costruirne così un nuovo complesso, una espressione cristiana viva e valida, affinchè il mio cattolicesimo di tutti i giorni non sia archeologico richiamo a costruzioni spirituali di altri uomini, sia pure santi e geniali, o di altri tempi, sia pure ferventi ed operosi, ma sia un cattolicesimo rispondente alle esigenze dell'uomo moderno.

Certo l'analisi del temporale è quanto mai appassionante per gli spiriti moderni, soprattutto per un superamento del temporale identificato alla «civitas diaboli» ed un suo inserimento nella «civitas Dei», nella quale ha diritto di cittadinanza come corpo dei principii immutabili, che ne sono l'anima: ma corpo destinato a una simbiosi con quest'anima, cosicchè ne risulti alcunchè di completo e vivente: una civiltà, una civiltà cristiana.

•

Ci pare, anche senza condurre una ulteriore indagine sul valore del temporale, che questo riscoprirne con amore la funzione, questo superare una preconcetta ostilità ereditata forse da una tradizione catechetica deteriore, costituisca uno dei compiti più urgenti ed appassionanti per il cristiano e possa ristabilire un più sicuro equilibrio nella mente e nella volontà di chi si propone di pensare e operare come cristiano vivendo nell'epoca presente.

D'altronde sono talmente necessitanti alcuni aspetti del vivere odierno che non possiamo sottrarvici e un certo equilibrio embrionale viene realizzato automaticamente dal buon senso, dalla intuizione, dalle abitudini mentali di una formazione religiosa. Si tratta di portare tale posizione anche su un piano riflesso che a sua volta renda più cosciente e sicuro il piano pratico.

Perchè, in ultima analisi, se è vero che la vicenda storica così come si va svolgendo ha la sua radice e causa nel peccato originale, è altresì vero che tale peccato non ha corrotto l'uomo sostanzialmente e quindi nella nostra avventura storica giocano pure le forze del bene: la grazia da un lato, la natura delle cose e dell'uomo dall'altro.

Sta a noi scoprirle, o riscoprirle, nella loro complessità e armoniosità, per giungere a un amore sincero per la vita moderna: inclusa quindi una più vigile sensibilità alla storia e una adesione meno sospettosa alla tecnica. Si tratta in altre parole di riscoprire il temporale in una sua misura meno disumana.

Angelo Gaiotti

Riunione della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana

Dopo quella di Castelnuovo Fogliani, si è tenuta a Roma la quarta riunione della Giunta dell'A. C. I. sotto la direzione del Presidente Generale avv. Vittorio Veronese, presente Mons. Giovanni Urbani, Assistente generale.

Parlando del programma dell'anno sociale testè iniziato, il Presidente ha ricordato, tra le importanti ricorrenze per il 1948, l'80° della Gioventù Maschile e il 30° di quella femminile.

Nel corso dell'anno sociale si terranno in Roma Convegni nazionali di alcuni dei segretariati centrali, e precisamente della Moralità e dello Spettacolo, cui seguirà — in autunno — un Congresso Nazionale di Dirigenti diocesani. Il Presidente, riferendosi anche ai suoi recenti viaggi in Francia e in Argentina ed agli scambi di idee avuti in quei paesi coi rispettivi dirigenti di A. C., ha parlato poi degli interessanti aspetti che presentano gli incontri con le varie organizzazioni di A. C. mondiale sia per la reciproca comprensione e collaborazione e possono derivare in parecchi campi di apostolato, sia anche in riporto alla preparazione del prossimo Anno Sociale.

•

L'UNIONE EDITORI CATTOLICI ITALIANI, RIUNITASI RECENTEMENTE IN CONVEGNO

ha annunciato che verrà ripetuta a Roma la riuscita «Settimana natalizia del libro» per far conoscere al colto intellettuale italiano ed estero l'attività della nostra editoria cattolica, la quale comprende oltre 80 case editrici con una pubblicazione annuale di 3 milioni di volumi numerosi ouscoli, materiale vario ed edizioni popolari. Infine è stata decisa la ripresa della pubblicazione del «Bollettino di bibliografia» in veste rinnovata.

Il nostro giornale prende con questo numero il ritmo quindicinale, nell'intento di essere sempre più vivo ed efficace.

COSCIENZA attende dai Gruppi, da tutti gli amici una abbondante collaborazione di articoli, di corrispondenze, di notiziari.

.. SEGNI DEL TEMPO .. ..

SEMPLICISMO E SEMPLICITA'

Le recenti elezioni — voltesi, così in Italia come in Francia, sotto l'insegna "amministrativa", ma in realtà con una premessa e quasi esclusiva finalizzazione politica — hanno messo in particolare rilievo un fenomeno, che purtroppo anche altrove ed in altri campi era apparso evidente.

Larghe masse di elettori — dei cosiddetti "cittadini coscienti ed evoluti", secondo gli appellativi dei comizi — sono pronte a passare con estrema rapidità, mobilità e inconsideratezza da una posizione ad un'altra, e — quel che è peggio — spesso da un estremo ad un altro.

Vien fatto automaticamente di pensare a quelle navi col carico incoerente, mal stivato, alla rinfusa, nelle quali, appena il mare si fa un po' mosso e si incomincia a "ballare", le stive divengono teatro di pericolosi sommovimenti: rotolar di casse e di sacchi, improvviso franare di mucchi di grano o di carbone, precipitarsi di merci da babordo a tribordo e poi di nuovo nel verso opposto; col risultato di rendere assai più difficile l'equilibrio e la marcia della nave, fino a minacciarne il rovesciamento pur con onde di modesto rilievo.

Ciò che preoccupa di più, nell'osservare il fenomeno sociale sopra citato, è che esso si verifica con uguale se non maggiore intensità anche negli strati della popolazione che sono — o dovrebbe essere — i più formati ed istruiti i cosiddetti ceti colti.

Il male ha una diagnosi che va molto al di là delle considerazioni di politica contingente; e si chiama superficialità che genera semplicismo. Superficialità esasperante, anche sotto l'orpello di una cultura puramente informativa e non formativa; semplicismo illusorio ed artificioso che non sa vedere che i contrapposti aspetti esteriori delle cose, che vuole un mito o bianco o nero, che passa repentinamente dall'euforia delle più rosee illusioni al profondo delle più nere delusioni.

Ma allora dobbiamo dirigerci a forza verso il complicato, l'astruso, il farragginoso? Non c'è forse nulla di buono in questa istintiva corsa verso la semplificazione? Sì, la nostra meta ha nome semplicità. Semplicità che è sintesi; semplicità che è riduzione ad unità nell'essenziale, non nell'esteriore e nell'apparente; semplicità che è visione limpida nel profondo, rotta la crosta inerte del superficiale.

Ma questa semplicità è tutt'altro che semplicismo. Fra questo e quella c'è di mezzo un'operazione che è la vita stessa dello spirito: approfondimento è il suo nome. Approfondimento di idee non meno che di energie volitive. **alfa**

MORALE PROFESSIONALE

Orientamento cristiano e orientamento materialista nel problema della interruzione di gravidanza

Un periodico medico torinese (*Min. Med.*, n. 18 del 5 maggio '47) ha pubblicato una chiara recensione di uno «Studio sulla legislazione sovietica relativa alle interruzioni di gravidanza» condotto da I. Sanguinetti e F. Marpurgo, a Ginevra, in base a documenti messi a disposizione dalla Società delle Nazioni e dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, e pubblicato per i tipi Cappelli di Bologna, nella Collana di Studi scientifico-sociali diretta da Giuseppe Leone Bonzoni. Le linee essenziali di questo studio sono interessanti a conoscersi e le esporrò in breve.

Data la leggerezza con cui oggi si vogliono liquidare, anche da parte di cosiddetti intellettuali, problemi così complessi basandosi su di un'infarinatura di filosofia materialista, voglio permettere alcune elementari nozioni di carattere orientativo. Il problema dell'interruzione di gravidanza o aborto provocato si pone su diversi piani: morale, giuridico, sociale.

I diversi aspetti del problema.

Secondo la concezione cristiana, la creatura appena concepita è un individuo integrale dotato di anima in un corpo, che, come ci insegna la biologia, non è una massa informe, ma il germe ordinato dell'organismo futuro. Ecco dunque in prima linea il problema morale: sopprimendo la creatura concepita, anche se non ancora nel pieno sviluppo fisico che le permetta la vita a sè, si sopprime un individuo integrale. Donde il problema giuridico: l'uccisione di un individuo è delitto di omicidio e viene giuridicamente giudicato, con le aggravanti e le attenuanti che la normale valutazione giuridica permette. Tra le aggravanti, la più importante si connette con la preoccupazione sociale di salvaguardare il benessere della società nella integrità dei suoi individui in germe: ecco il lato sociale del problema. E' ben tener presente che nella soluzione cristiana di questo come di ogni altro problema il fine umano (benessere materiale del singolo uomo e quindi della famiglia e della società) è tenuto in primo piano e strettamente collegato con l'adempimento della legge morale.

Per il materialista non esiste il lato morale della questione, non esiste di conseguenza il problema giuridico, l'esecuzione materiale dell'aborto non essendo considerato che un'operazione chirurgica qualsiasi; il problema è dunque visto esclusivamente dal lato sociale.

Vogliamo dunque brevemente vedere come, attraverso ad una trasformazione o meglio ad una demolizione rivoluzionaria e ad una successiva evoluzione, il legislatore abbia rimesso in vigore in Russia la legge che da quasi due secoli la Chiesa ci ha dato come regola per la migliore vita sociale.

Legislazione sovietica.

Nel novembre '17 furono di colpo soppresse tutte le penalità stabilite dalla legge zarista per l'aborto detto criminoso, cioè non giustificato dalla minaccia alla vita della madre. Furono autorizzate all'operazione cliniche preesistenti e ne furono aperte delle nuove, con prestazione gratuita. Le operazioni di aborto, già clandestinamente praticate su larga misura specialmente durante la guerra, andarono rapidamente aumentando in modo preoccupante, insieme con il tasso di morbilità e mortalità postabortive. Nel 1920 si incominciarono ad avvertire i risultati del vuoto assoluto lasciato dalla legislazione in tale argomento, e venne emanato un decreto ispirato ai principi materialisti sopra ricordati, che poneva cioè la questione come problema sociale; e per attenuare l'impressione dell'opinione pubblica soprattutto estera, si accompagnava il decreto con dichiarazione secondo cui l'aborto legale era da considerarsi come una misura d'emergenza e da affiancarsi ad una campagna culturale e propagandistica contro il flagello sociale dell'aborto (si andò creando così la vasta organizzazione dell'aborto di Stato) e all'adozione di un vasto piano di assistenza sociale. Nel 1924 si dovette ricorrere alle prime misure legali limitative: le cliniche adibite a praticare gli aborti erano divenute insufficenti. Si creò una lunga procedura per vagliare le domande di aborto, che venivano esaminate da una commissione composta da un medico, un rappresentante del Commissariato per la salute pubblica e una segretaria. Contemporaneamente la operazione cessò di essere gratuita. Nel 1936 un progetto di legge che proponeva la proibizione dell'aborto, con l'eccezione dell'aborto terapeutico severamente delimitato, accanto alla nuova legislazione delle misure assistenziali per la madre ed il bambino, venne approvato e passò all'applicazione.

La negativa esperienza russa.

Gli autori accompagnano la loro esposizione con una sincera ammirazione per una tale politica, plaudendo all'acume ed al coraggio dei legislatori ed additandoli come esempio ai sociologhi, poichè, essi affermano, nelle questioni sociali come in quelle politiche ed economiche bisogna se occorre ricorrere a misure di grande efficacia anche quando esse presentano gravi rischi. Ora io non voglio discutere l'efficacia delle misure assistenziali, veramente grandiose e preoccupate del benessere delle giovani generazioni, non mi pare tuttavia dimostrato che la legalizzazione dell'aborto fosse una misura indispensabile, nè tanto meno che essa abbia costituito un così coraggioso "estremo rimedio" quale viene presentato dagli espositori di questo studio. Abbiamo visto anzi come le limitazioni sempre più severe vennero imposte dai risultati disastrosi ottenuti con una tale misura, cosicchè, attraverso ad una esperienza sanguinosa che costò la vita a migliaia di creature cui non fu permesso di nascere e ad altre numerosissime che rimasero vittime degli innocenti operatori, maturò la convinzione che altre vie si dovevano seguire, e si ritornò semplicemente al punto di partenza. Questa mi pare dunque un'esperienza negativa, ma assai utile a conoscersi perchè pone in rilievo l'errore di valutazione e di impostazione su di un piano materiale di un problema fondamentalmente morale; e l'evoluzione dei fatti che seguirono alla violenta estromissione dei principi morali come informatori della legge lo dimostra bene.

Tardivi rimedi.

Come si è visto, la legislazione presovietica in proposito fu abolita sulla base dei nuovi principi materialisti al servizio del fattore economico: abolire le "catene" morali, e contemporaneamente evitare un accrescimento della popolazione, considerata eccessiva rispetto alle precarie condizioni economiche, nonostante gli ampi vuoti fatti dalla guerra e dalla sanguinosa rivoluzione. Non si tenne conto dello squilibrio morale indotto da una simile libertà che doveva naturalmente portare all'abuso. E difatti: nonostante la graduale normalizzazione delle condizioni economiche e l'impostazione di una vasta opera assistenziale diretta a tutelare la madre ed il bambino ed iniziata fin dal 1920; nonostante che ben presto si inaugurasse la nuova legislazione limitando (1924) l'uso della libertà di aborto con un sistema di vaglio (da cui il criterio morale era del tutto escluso) e con l'abolizione della gratuità dell'operazione, la frequenza delle pratiche di aborto andò aumentando progressivamente fino al 1930-1931; fino a rendere evidente la necessità della punizione legale, sanzionata qualche anno più tardi, per arrestare la corsa di questo spaventoso abuso. Ora il periodo '17-'31 fu appunto quello all'incirca in cui le teorie materialiste furono portate alla più sfrenata interpretazione ed applicazione pratica; dopodichè quel processo di regolazione quasi fatale ed automatico che si verifica in ogni fenomeno vitale e che ha gradualmente temperato e modificato l'originale comunismo marxista, andava via via rimettendo in onore le così dette "catene morali", riesumate in nome del benessere sociale ed applaudite come frutti genuini del sistema. Uno di questi frutti, sinceramente approvato anche dagli avversari dell'ingranaggio sovietico, è la severa legislazione che regola la interruzione della gravidanza.

Non ripetere gli errori.

Oggi, benchè le condizioni postbelliche russe siano indubbiamente difficili, il legislatore non sente la necessità di ritornare al vecchio errore di togliere le "catene", dure a sopportarsi senza una convinzione morale e soltanto in nome del benessere sociale forse non sempre così evidente, ma tuttavia imposte perchè riconosciute indispensabili alla forza della nazione. E nello stesso tempo le teorie materialistiche che furoreggiano scomposte nelle altre nazioni tendono a far ripetere gli stessi errori ormai superati nella loro terra di origine. Prestiamo dunque attenzione a ciò che insegna la altrui esperienza.

Isabella de Gennaro

Le idee di S. Paolo L'APOSTOLATO FEMMINILE

L'imparzialità di Dio giusto giudice della moralità delle azioni umane è estesa fino a sostenere l'identità di fine per tutti i viventi; con tutte le innumerevoli, importantissime conseguenze che derivano da questo riconoscimento dell'essere umano nel regno di Dio. La personalità spirituale è eguale per ogni anima; tutte le differenze particolari di sesso, di età, di censo, di classe, di razza, di cultura, di merito, scompaiono per lasciar emergere soltanto ciò ch'è sostanziale, e, per tutti, eguale: l'esistenza umana.

E su questa unità di natura si fonda la fratellanza, cioè l'unico grado di parentela ammesso nel regno soprannaturale in quanto tale, fratellanza che tutti ci esalta al primo grado di dignità cristiana ed umana, e tutti ci abbassa, livellandoci ad una stessa distanza e ad una stessa dipendenza dall'unico Padre, Dio, dall'unico Maestro, Cristo (1).

In S. Paolo poi la dottrina sull'uguaglianza dei diritti soprannaturali si armonizza con tutta la sua visione del cristianesimo, unitario e universale, com'è unica in Cristo la fonte di salute, così unica è la derivazione della rovina dallo stesso ceppo di Adamo (2); unica è l'economia dei mezzi di santificazione (3); unica la società che accoglie i santi (5).

Si sa che da simili idee parte l'argomentazione del femminismo cristiano inteso a rivendicare alla donna i diritti che le competono. In sostanza, il femminismo sostiene che la personalità della donna non è subalterna, nè derivata da quella dell'uomo: ora, quali affermazioni, su questo punto capitale, abbiamo più categoriche e più ampie di quelle citate?

E allora ecco lo spunto storico e comparativo su le condizioni della donna nel cristianesimo e della donna fuori di esso, spunto talora un po' troppo semplificato a scopo apologetico (5); ma non mai abusato, quando il confronto illustri l'incomparabile dignità della vocazione cristiana, e quanta sapienza l'abbia resa prerogativa dell'animo femminile, anche quando forme sociali e giuridiche non le erano favorevoli.

Ecco ancora diramarsi da quella dottrina l'altra affermazione sulla completezza, e quindi sulla superiorità della verginità in confronto con lo stato coniugale (6), proprio per l'abbondanza e l'esclusività d'amore che la diretta partecipazione al mondo divino regala ad anime alte ed elette. Non si potrebbe di più innalzare l'individualità: tanto è reso ricco lo spirito, che è spenta e sublimata l'insufficienza della carne.

Ma poi vi è l'altro aspetto, dove l'argomento dell'apostolato femminile sembra ancora suddividersi in due opposte dottrine: l'aspetto gerarchico e sociale che l'effettiva e storica diffusione dello spirito nel mondo rende necessario e evidente.

Giacchè il fatto religioso e mistico del cristianesimo non si propaga da sè, non si rinnova da sè, non si dispone casualmente da sè, non si appoggia nemmeno ad altri preesistenti organismi umani (se si fa eccezione della famiglia cristiana il cui fatto causativo, il matrimonio, è sacramento); bensì sorge e si sviluppa come vero organismo sociale, governato da capi, composti da sudditi; autonomo, insindacabile.

La parità delle anime di fronte a Dio non porta con sè parità di individui nella società religiosa; anzi a quella parità si giunge ottenendo un posto, accuratamente fissato, nell'organismo gerarchico di questa. Non può avere Dio per Padre, chi non vuol aver la Chiesa per Madre (7).

Ciò è tanto chiaro in San Paolo che non si comprende come i dissolvitori dell'unità cattolica possano invocar l'autorità di lui a suffragio dei loro errori. E' chiaro, solo se si pensa che proprio nell'eccezionale caso quando i carismi dello spirito rampollano impetuosi e liberi nelle prime comunità cristiane, è l'Apostolo che con la sua autorità sovverchia quell'impeto e quella libertà, e imparte severe disposizioni perchè l'ordine esteriore non sia turbato da personali manifestazioni carismatiche (8), senza peritarsi a interdire alle donne un qualsiasi pubblico anche composto saggio di quei doni dello Spirito.

Ed è qui, dinanzi a questa dottrina sulla costituzione della Chiesa che sorge la questione vera dell'apostolato femminile. Poichè S. Paolo, che ha assimilato ogni vivente nell'identità di destino soprannaturale, viene poi ricostruendo logiche e profonde disuguaglianze fra i fedeli cristiani a seconda del compito che esercitano nel corpo organizzato della Chiesa: unico il corpo e la vita: ma diverse le membra e le funzioni (9).

Quali sono queste funzioni? (10). Si distinguono esse dai carismi? (11). E tra le funzioni e i carismi (di apostolo, profeta, dottore, potestà, grazia di guarire, soccorrere, governare, parlar lingue...) vi è una parte riservata alla donna?

No. La risposta è recisa; ma per ciò che riguarda l'investitura sacramentale e l'esercizio giurisdizionale d'un ufficio ecclesiastico, precisa. Anche la questione dell'esistenza delle diaconesse, appoggiata sopra un solo passo (12) di S. Paolo, e forse su altri due (13) sembra esser risolta in senso negativo (14). Ad ogni modo la effettiva esistenza di queste diaconesse non importò mai un conferimento sacramentale di ordine sacro, nè la storia della Chiesa lasciò lunga vita a questo incarico, a poco a poco assorbito nella vita monastica (15).

Perchè, laddove per partecipare alla fortuna e ai gradi di santità del regno soprannaturale nessuna nota individuale è considerata, per partecipare invece al corpo sociale della Chiesa di ogni nota individuale bisogna tener conto. Là era considerata solo una realtà di natura e di persona; qui è considerata una realtà concreta fenomenica e storica, di soggetto individuale. Là prevaleva la considerazione dello spirito, per cui siamo simili alla società degli angeli (16); qui prevale la considerazione del corpo, per cui siamo simili alla società naturale degli altri uomini. Là un diritto celeste dava cittadinanza a tutti eguale; qui, sul la base del diritto naturale, si distribuiscono diversissimi gradi e uffici (17).

Ma detto questo resta ancor tutto da dire sull'apostolato femminile. Perchè si può insistere con un'altra questione, se cioè la donna nel corpo della Chiesa sia un puro e semplice termine ricettivo; rappresenti una completa passività; non abbia una missione sua propria da compiere; non debba in qualche modo affiancare ed estendere l'azione organizzatrice, educatrice, salvatrice del corpo dirigente e docente.

E la risposta è oggi talmente chiara e sonante che ci si dispensa dal diffonderci qui a ripeterla. Non esiste infatti in un organismo vivo come la Chiesa nessuna cellula puramente passiva. Ogni cellula, appunto perchè riconosciuta regina, cioè assolutamente responsabile, ha un'azione sua propria da compiere, che nessuna altra azione, neppure quella della comunione dei Santi può sostituire. Ma non solo quest'azione riguarda il bene oggettivo di questa cellula, ma altresì il bene collettivo del corpo sociale. E lo riguarda, in certi casi, a tal punto, da meritarsi per analogia, per estensione di ufficio e di nomenclatura, la sovrana parola di apostolato.

S. Paolo, gelosissimo di questo titolo di apostolo, allora riservato a significare quelle pochissime persone che avevano su tutte diritto di iniziativa e di governo nelle comunità dei fedeli, S. Paolo, certo non attribuirà a nessuna collaborazione femminile il nome di apostolato.

Anzi c'è da chiedersi perfino se S. Paolo abbia mai fatto entrare l'azione femminile nella sua vita apostolica; lui, il primo discepolo del Signore a predicare il celibato cristiano (18); lui che nell'unità del matrimonio vede una dualità che diminuisce il libero cammino verso Dio (19); lui che si vanta, in confronto degli altri Apostoli e dello stesso Cefa (Pietro) di non aver voluto profittare dell'assistenza di donne cristiane che l'accompagnassero nei suoi viaggi apostolici (20).

Ma uno sguardo solo all'opera e all'anima dell'Apostolo ci lascia vedere quale stima e quale uso S. Paolo abbia fatto della collaborazione femminile.

Ad averne agio si potrebbe ricostruire, anche coi pochissimi dati che gli Atti degli Apostoli e le Lettere paoline ci conservano, non solo l'esistenza di quella collaborazione; non solo l'anima dell'Apostolo riguardo a questa graditissima e invocata collaborazione, ma una serie altresì di tipi magnifici di donne collaboratrici dell'azione apostolica.

S. Paolo non è scrittore che dispensi gratuitamente i suoi vocaboli. Che dire dell'appellativo dato ad Appia «sorella carissima» (21)? a Perside «dilettissima, che molto s'affaticò nel Signore» (22)?

E come non ricordare tutta un'altra serie di donne ch'ebbero posto nella memoria dell'Apostolo per il loro aposto-

g. b. m.

(Continua in 4. pagina)

(1) S. Matteo, XXIII, 8-9; Efesini, III, 15; IV, 3, segg.; I ai Corinti, VI, 6, 8.

(2) Ai Romani, V, 12-21.

(3) I ai Corinti, XXII, 13; ai Romani, VI, 3; ai Galati, III, 27; I ai Corinti, X, 17.

(4) Ai Colossesi, III, 11, 15; agli Efesini, II, 21-22, ecc.

(5) Per esempio, già Gaio (Inst. I, 144) diceva: «Feminas perfectae aetatis in tutela esse fere nulla pretiosa ratio suasisse videtur. Nam quae vulgo creditur, quia levitate animi plerumque decipiuntur [illegible] magis speciosa videtur quam vera». Ciò nulla toglie, del resto, ai mali deplorati nella condizione della donna pagana. Cfr. Kurth, Les origines de la civilisation moderne, vol. I; Boissier, La fin du Paganisme; Dalmazzo, Per la donna italiana, p. 209 segg.; Sertillanges, Féminisme et Christianisme, p. [illegible]; e l'ottimo articolo, con bibliografia su la questione generale: Cristianesimo e Diritto Romano, di S. Riccari (D'Angelo), in Studium, gennaio 1938.

(6) I ai Corinti, VII, 32 segg. Osserviamo quanto S. Paolo insegna sul matrimonio, sulla famiglia, sulla maternità. Cfr. agli Efes. V, 22 segg.; I ai Cor. VII; ai Colos. III, 18; I a Tim. II, 15.

(7) Cfr. agli Efesini, V, 16, e S. Cipriano: «extra ecclesiam, nemo salvatur» (Hom. in Jesu Nave); S. Agostino: (Homo) extra ecclesiam totum potest praeter salutem... non quam nisi in ecclesia catholica salutem poterit invenire (Serm. ad Caes. eccl. praebem).

(8) I ai Corinti XIV, 26 segg.

(9) I ai Corinti, XII, 14-27.

(10) Ibid. 8-10, e 28-30; agli Efesini, IV, 11; ai Romani XII, 6-8.

(11) Non pare che i nomi usati indichino chiara separazione. Cfr. Bruders, La costituzione della Chiesa, p. 72.

(12) Ai Romani, XVI, 1: «Vi raccomando poi Febe, sorella nostra, che è anche diaconessa della chiesa di Cencre». Cfr. Lagrange, Ep. aux Rom. p. 362.

(13) I a Timoteo, III, 11, V, 9-11.

(14) Così almeno il Prat, Théologie de St. Paul, I, 419. Invece il Fouard, S. Paolo e i suoi ultimi anni, p. 301, e il Fonck nel Dict. de Théologie, vol. X, I, all'art. *Diaconesses*, sebbene non d'accordo se le Diaconesse formassero lo stesso collegio di Vedove di cui parla S. Paolo, ammettono le diaconesse come d'istituzione apostolica. Il Bruders cit. se la cava con una semplice nota [illegible].

(15) Cfr. Corpus Juris Civilis, Novella VI, 6. Su le attribuzioni avute poi dalle Diaconesse, cfr. Duchesne, Les origines du culte chrétien, 361 [illegible].

(16) Cfr. S. Matteo, XXII, 30.

(17) Cfr. S. Tommaso, Sum. Theol. III, suppl. q. 39, 1.

(18) I ai Cor. VII, 7.

(19) Ibid., VII, 29-34.

(20) Ibid., IX, 5-6. Cfr. Fouard, San Paolo e le sue missioni, p. 115, n. 5.

(21) A Filemone, V, 2.

(22) Ai Romani, XVI, 12.

SPIRITUALITA' MILITANTE

(R.A.C.). Dopo anni di predominio cristiano» in tutti i campi della vita, varie ondate di scristianizzazione sul terreno culturale, sociale, politico ed economico pongono gradualmente in questi giorni il problema fondamentale per i cristiani: la civiltà del mondo moderno sarà cristiana o no? Gran parte dei cristiani di queste ultime generazioni hanno avuto soprattutto delle reazioni difensive, e anche quando realizzarono delle innovazioni (non è possibile vivere fuori della più grande rivoluzione sociale di questi duemila anni) spesso non hanno fatto nient'altro che fortificare la loro linea difensiva.

«Cerchiamo almeno di mantenere il vecchio ordine, lo stato quo, e di vivere tranquilli in un angolo non troppo visibile di questa società moderna che non ci piace».

Come conseguenza di quest'atteggiamento l'educazione morale per molti dei cristiani ha messo l'accento troppo spesso sulle regole negative: «non fare questo, non pensare a quello, non andare in quei luoghi, non assistere a tali spettacoli, non soccombere alla mentalità del tuo tempo». Ora un atteggiamento simile, a parte che non è più praticamente possibile (non è possibile che un uomo del ventesimo secolo viva come se fosse nato nel tredicesimo o nel diciottesimo...) è anche negativo per il cattolicesimo stesso. P. Morlion O. P. nell'ultimo fascicolo di «Vita Cristiana» (settembre-ottobre) ha scritto un importante articolo su «Spiritualità militante» che ricorda ai cattolici rimasti in posizione negativa un cattolicesimo vivo e integrale, oltre ogni [illegible] difensivo.

«I nostri amici non cattolici si lamentano spesso che, in nome della religione alcuni adottino un certo disprezzo verso il mondo attuale. Questa impressione che costituisce un grande ostacolo per la ripresa dei contatti normali fra tutti gli uomini animati di buone intenzioni, riposa su un malinteso psicologico che non ha alcuna base dottrinale, poichè la eternità non è opposta all'attualità, ma al contrario essa sola gli dona un senso ed un valore. I cattolici non sono obbligati a condannare in blocco le manifestazioni dello spirito moderno ma devono al contrario preoccuparsi di fare in ogni contingenza le necessarie distinzioni.

Il mondo non è cattivo, la politica, l'economia, la stampa, il cinema, la radio del nostro tempo non sono condannabili in linea assoluta. E' certo che se gli uomini di sani principi avessero cercato di prendere ovunque le leve di comando di tali meccanismi, si sarebbero comportati meglio che fuggendo dal mondo in cui volenti o nolenti, debbono pur vivere.

Un cristiano all'altezza dei tempi comincia con l'essere presente, ben presente nelle circostanze in cui la Provvidenza l'ha posto. Tali circostanze non sono certo quelle in cui vivono i suoi padri, ma non sono per questo peggiori. Considerando il mondo circostante con spirito franco e scevro di pregiudizi, egli scopre ben presto, a fianco dei mali inevitabili, molte meravigliose realtà e possibilità che i suoi padri non avrebbero neppure sognato. Non temè di proclamarsi orgoglioso del suo secolo. Sente che un uomo religioso non è obbligato ad assumere un'aria di compassione e di pio rimprovero verso il suo secolo e il suo prossimo: commerciante, industriale, giornalista che sia; giunge persino a comprendere che la religione è spesso meglio servita da un suggerimento delicato, che da parole inopportune. E così partecipa alle gioie dei suoi compagni, spera con loro, lavora servendosi della loro stessa tecnica e prende parte ai loro sports e ai loro spettacoli. Gli è facile in tal modo imbattersi in numerose occasioni in cui una parola discreta su Dio può illuminare ad altri il senso delle cose.

Il cristiano che si comporti così è il più profondamente ottimista, ricerca piuttosto il risultato modesto, ma sicuro, che il successo brillante; la fonte della sua superiorità è la spiritualità. Intensamente presente nel mondo moderno, primo fra tutti nella corsa al progresso, il cristianesimo può nuovamente prendere il timone della vita contemporanea, come nei giorni in cui Paolo di Tarso prese, non invitato, la parola nell'Aeropago, per mettere in luce la vera natura del Dio Ignoto che ancora si adorava».

STVDIVM

Sommario di Ottobre 1947

- *Un'azione consapevole*
- *Le Regioni nell'ordinamento costituzionale italiano* (Costantino Mortati)
- COLLOQUI: *La giustizia del regno* (a. p.)
- TRA LA VITA E IL LIBRO: *Mistica e politica* (Augusto Baroni)
- CRONACHE LETTERARIE: *Invito ai Santi - Selezione di don Giovanni Medicina* (l. m., [illegible])
- OSSERVATORIO: [illegible]
- RASSEGNE

LETTERE: Petrarca, tra le sili dei moderni e il [illegible] (Pietro Mortarasi) — Segnalazioni [illegible]

MEDICINA: Ospedali e cliniche universitarie [illegible] — Segnalazioni (l. p.)

ARTE: La mostra internazionale [illegible] di arte [illegible] grafica [illegible] — Segnalazioni [illegible]

SGUARDI SUL MONDO: [illegible]

Libri ricevuti

LA RAGIONEVOLEZZA NELLA REGOLA DI SAN BENEDETTO

L'acume del romano Gregorio Magno non poteva mancare di cogliere nella Regola benedettina l'aspetto che più d'ogni altro le conferisce il carattere di opera genuinamente romana: discretione praecipuam. *La discretio: quella che S. Benedetto, sulla traccia della tradizione, dice madre delle virtù,* (c. 64, 19); *che già nel* Prologo *del suo codice chiama* aequitatis ratio, (Prol., 47). *E l'equilibrio, la giusta valutazione del fine e dei mezzi, la considerazione seria delle circostanze di persone, tempi e luoghi, la comprensione della realtà.*

Ha qualcosa di commovente, oltre che di mirabile, questo senso romano di giustizia e di prudenza che porta il Legislatore Cassinese a costruire nel suo monaco e nel suo monastero un nobilissimo edificio soprannaturale che rispetta e salvaguarda le esigenze della natura. Quanto in essa è vizioso, quanto di essa costituisce un ostacolo all'azione santificatrice dello Spirito Santo, viene da Benedetto additato senza ambagi e perseguitato inesorabilmente: i capitoli dell'obbedienza (cc. 5; 68; 71) *e specialmente quello de humilitate* (c. 7) *— da solo un capolavoro dell'ascetica cristiana — svelano fino a qual grado di eroismo egli vuole spinto il lavorio individuale di svuotamento e di spirituale epurazione che renda l'anima docile all'opera della grazia.*

Ma quel che la natura presenta di sano, di retto, di nobile, riflesso delle perfezioni di Chi creò la natura, dalla Regola non è rinnegato nè vilipeso.

E soprattutto la ragione. Questa stima di ciò che è conventaneo alla ragione, questa fondamentale espressione della discrezione, ben visibile nel profilo morale che del Santo ci han lasciato i Dialoghi di Gregorio, appare in pieno risalto nella dottrina spirituale della Regola.

"La Casa di Dio sia amministrata da saggi e saggiamente" (c. 53, 22). *E' questa la visione che S. Benedetto accarezza del suo monastero, che appunto perchè concepito "Casa di Dio", deve splendere di ordine, di verità, di sapienza. Saggi gli uomini che la governano, dall'abate a tutti i suoi collaboratori; saggio il sistema abituale di governo, che stabilisce una riposante atmosfera di pace; sagge le disposizioni che di mano in mano occorrono per la vita quotidiana del cenobio e per le ascensioni spirituali dei singoli monaci. "A sapientibus et sapienter": è l'impero e il trionfo di quel rispetto della ragione, che nella mente del grande Legislatore potenzia e favorisce l'esercizio delle virtù.*

*Lo stesso amore dell'ordine, che induce S. Benedetto a fissare con fine senso giuridico le competenze e i poteri, l'orario dell'*Opus Dei *della* lectio divina *e del lavoro, i posti dei singoli membri della società monastica; la sua sobrietà nel terreno delle mortificazioni corporali; la sua passione perchè "omnia mensurate fiant"* (c. 48, 9), *si riconducono come a radice al culto ch'egli nutre per ciò che è saggio e ragionevole.*

Culto tanto più notevole, quanto più per lui il monaco è un soldato, un discepolo, un operaio che vive "alieno iudicio et imperio" (c. 5, 12). *Chiunque scorra anche superficialmente la Regola, osserverà come il Santo concepisca l'obbedienza quasi il compendio e la somma delle virtù monastiche, l'unica via per cui sicuramente "itur ad Deum"* (c. 71, 2). *L'obbedienza può anche toccare talvolta il vertice dell'eroismo e del martirio, come quando è messa alla prova "*duris et contrariis rebus*"* (c. 7, 35) *e in comandi che alla debolezza del suddito si presentino come impossibili* (c. 68). *Eppure per S. Benedetto la disposizione del superiore non può mai prendersi l'arbitrio di essere irragionevole. Chi riceve l'ordine, può anche trovarsi a pensare e giudicare diversamente dal superiore; anche allora obbedirà generosamente, ma deve essere posto in grado di comprendere che l'ordine non è frutto di capriccio, ma di ragionata considerazione. Il comando deve essere e, per quanto è possibile,* apparire *ragionevole.*

Non si possono leggere senza ammirazione e commozione gl'insistenti appelli del Legislatore perchè l'Abate e gli altri superiori del monastero facciano e dispongano tutto rationabiliter. *L'abate, che si ricorderà sempre di agire da "*previdus et consideratus*"* (c. 64, 17), *dinanzi alla penosa difficoltà di un monaco che sente impossibile un ordine per le sue forze, deve prestargli l'agio di esporre sinceramente le sue condizioni* (c. 68, 2).

*Così S. Benedetto, energico assertore del valore primario dell'obbedienza, di cui consegna fin dall'inizio al discepolo le "*fortissima atque praeclara arma*"* (Prol. 3), *si fa insieme sapiente vindice delle esigenze della ragione, nella cui sfera vuole che si svolga la vita individuale e collettiva. Incita alla generosità e agli eroismi, ma non scoraggia i pusillanimi. Quando un evidente bisogno richiede un supplemento di cibo o di bevanda, non gli sembra ragionevole rifiutarlo in nome di un'esagerata ascetica. Accanito odiatore d'ogni forma di mormorazione, di quel vizio che stronca tutta la letizia dell'obbedienza e snerva la disciplina, S. Benedetto giunge a parlare di "*iusta murmuratio*"* (c. 41, 5): *appunto allorchè le disposizioni del superiore possano presentarsi col carattere della sconsideratezza o del capriccio dispotico. L'assurdo, lo strambo, il ridicolo, anche al fine d'esercitare e provare l'umiltà o l'obbedienza, non entrano nel gusto e nella* forma mentis *di S. Benedetto: egli non penserebbe mai ad imporre a un monaco di attinger acqua con un secchio sfondato.*

Le stesse pene da infliggersi per emenda dei vizi, pur serbando i metodi e il rigore della tradizione, nulla presentano mai di ridicolo, di quel carattere mortificante che avvilisce a nobiltà della ragione. "Non spernendo" (c. 31, 7), *avverte il Legislatore al cellerario, a colui che in nome dell'abate deve provvedere i fratelli delle cose necessarie. Verrà pure forse un fratello con una richiesta irragionevole: il cellerario però non gli risponderà col disprezzo, con la derisione, ma coi motivi della ragione: "*rationabiliter male petenti deneget*". L'altro avrà in definitiva il rifiuto, ma potrà convincersi che il rifiuto è giusto ed equo: e l'animo non s'irrita, e si conserva la pace.*

San Benedetto è semplice, lineare: nello spirito dell'"est est, non non" dell'Evangelo. Ogni aspetto di finzione, ogni apparenza di manovra, anche a fin di bene, urterebbe il suo senso di rettitudine.

Un'accusa fittizia, quali quelle che s'introdussero molto più tardi nei capitoli religiosi ad esercizio di virtù, non sarebbe certo del genio suo: sarebbe già una offesa alla verità. L'aderenza alla ragione parte in lui dal bisogno di vivere nella verità, e costituisce perciò un elemento basilare e vivificante per la perfezione stessa soprannaturale a cui il monaco si dedica in pienezza di rinunzia, e a cui ogni cristiano deve aspirare nei limiti della sua condizione.

Uno dei tratti in cui più spicca questo senso di ragionevolezza nella Regola è quello che si riferisce all'uso della parola. Se Dio ha concesso all'uomo un sì prodigioso dono, perchè rinnegarlo? Silenzio, amore anzi e direi passione del silenzio, sì: è condizione e frutto insieme del raccoglimento in Dio. Ma la vita sociale istituita nel cenobio importa pure una necessaria comunicazione di pensiero. E San Benedetto, con semplicità, l'ammette: contro le esagerazioni di precedenti asceti orientali e di futuri asceti occidentali. Ricorrere, nel bisogno, a segni convenzionali? Perchè? Sarebbe anch'essa una finzione, una specie di menzogna. Durante la notte l'uso monastico tradizionale e la stessa carità fraterna impongono un assoluto silenzio; eppure, se anche allora i riguardi verso ospiti sopraggiunti o altre impreviste circostanze esigono che si parli, nella misura del necessario si parli pure. E' un ossequio alla ragionevolezza: che, come si vede, combacia spesso con la carità.

*La Regola concede dunque che, al bisogno, il monaco parli: ma "*leniter et sine risu, pauca et rationabilia*"* (c. 7, 60). *Non si poteva più scultoreamente dettare il codice dei mutui colloqui. Il monaco dirà poche parole, e poche per possedere maggior garanzia di dirle* ragionevoli. *Quant'è profonda nel Santo quest'avversione a tutto ciò che è futile, superficiale, sciocco, negazione in qualunque modo di quella ragione retta e sana che segna il lume di Dio nel volto dell'uomo! La stessa delicatezza, il garbo, la gravità, che devono accompagnare le parole del monaco* (leniter, sine risu), *son quasi la veste e l'ornamento che conferiscono più rilievo alla loro ragionevolezza e dignità.*

Questo senso della ragionevolezza, che permea la Regola, le determina un caratteristico ed intimo aspetto di quadratura e di equilibrio, che dimostra ancor più felice, anzi quasi facile, il divino innesto della grazia. Così questa Regola, che ha creato giganti della santità, eroi della vita soprannaturale, apparisce insieme tanto umana! Fattore intrinseco, questo, che a prescindere da quello superiore dell'evidente benedizione di Dio e dal fattore esterno dell'appoggio della Sede Apostolica, spiega forse più di ogni altro il mirabile adattamento del Codice benedettino a tanta varietà di tempo e di luoghi, come la sua sovrapposizione alle altre Regole anteriori e coeve e la sua incomparabile efflorescenza di quattordici secoli.

Anselmo Lentini

Nel Monastero benedettino di Santa Scolastica - **SUBIACO** (Ediz. Alinari)

CONTRO LA VIOLENZA NELLA VITA SOCIALE

Che possiamo fare in questa travagliata fase di dopoguerra per attenuare i contrasti tra le classi, inaspriti dalle sofferenze dei non abbienti e dalla insensibilità morale degli abbienti?

Ed anzitutto, è bene che questi contrasti siano attenuati, oppure che siano esasperati allo scopo di rendere più urgente la soluzione delle questioni di giustizia sociale che sono tuttora pendenti, e che esigono la modificazione di istituti e strutture sociali?

La risposta al secondo quesito non può essere dubbia per chi ritiene che le trasformazioni sociali veramente e stabilmente progressive sono quelle che si ottengono mediante una pacifica — che non vuol dire nè pigra nè lenta — evoluzione, la quale si verifichi nel costume e contemporaneamente, o con poco distacco negli ordinamenti giuridici. I moti rivoluzionari spesso non hanno fatto che sostituire una forma di oppressione ad un'altra, ed anche quando ne sia derivato un qualche acceleramento delle «sorti progressive» della società, il loro costo in sangue, crudeltà, involuzione morale ecc. è stato in ogni caso troppo alto per chi non abbia la idolatria marxistica o nazistica del «collettivo» e conservi alla individua persona umana il rispetto dovuto.

Del resto i moti rivoluzionari avevano una spiegazione ed anche una giustificazione quando i regimi assolutistici (monarchici od oligarchici) tendevano a rendere statici, con gli ordinamenti giuridici, le forme del vivere sociale, arrestandone lo sviluppo, per conservare una situazione di privilegio ad esigue minoranze. Più non si spiegano e meno ancora si giustificano in regime democratico quando basta rendere consapevoli del proprio diritto la maggioranza dei cittadini perchè questi, mediante il pacifico esercizio del suffragio universale, demoliscano ed eliminino le posizioni ingiustamente privilegiate.

Altre considerazioni, tutte ancora concludenti nello stesso senso per la esclusione della violenza dalla vita sociale — se ne parla come di una meta ideale, forse lontana nella realizzazione, ma che deve già operare nelle coscienze proprio per affrettare quella futura realizzazione — suggerirebbe l'ovvio rilievo che non si dà esercizio effettivo ed efficace di un diritto per chi non abbia la consapevolezza che tale diritto gli appartiene: ed i diritti, tutti i diritti, ma particolarmente quelli politici — le così dette libertà moderne — non si conservano se non esercitati, se anzi non sono integrati ed arricchiti con sempre nuove acquisizioni.

E tutto questo progresso si rivela dunque per quello che è: un continuo graduale progresso che è insieme riforma dello spirito e dell'ordinamento giuridico in cui l'educazione dello spirito può precedere la modificazione delle strutture sociali esterne o viceversa, ma con il minimo distacco possibile.

Un distacco eccessivo determinerebbe lo sfasamento tra le forze componenti dell'incivilimento, ed il moto violento rivoluzionario interverrebbe fatalmente per denunziare il male, se non per correggerlo.

Ed ecco profilarsi nettamente il compito degli «intellettuali» sia come categoria e classe intermedia — se si ritiene che costituiscano classe — sia come individui, tendenzialmente rappresentativi di tutte le classi e categorie, le quali per la difesa dei loro interessi hanno bisogno di ricorrere e ricorrono alla competenza professionale degli «intellettuali».

Se ne è scritto su *Studium* e su questo stesso periodico, se ne è parlato a Camaldoli 1946 in alcune relazioni ed in margine ad esse. Qui basterà ripetere che questa nostra universa rappresentatività si spiega con la problematicità delle soluzioni prospettabili per le questioni sociali in genere e politiche in specie, e trova una giustificazione nel carattere stesso degli intellettuali che sono contemporaneamente i più sensibili alle esigenze di rinnovamento per affinamento spirituale, mentre per educazione culturale sono i più affezionati alla tradizione.

Non deve stupire pertanto che alcuni di essi militino nelle classi dominanti a difesa di posizioni ereditarie mentre altri militano tra le classi che marciano alla conquista della uguaglianza. Questa apparente incoerenza potrebbe essere rimproverata, se mai agli «intellettuali» come classe, ma è ragionevole il dubbio che questa classe esista così come è intesa nella comune accezione. L'importante si è che, pur militando negli opposti campi, gli «intellettuali» non dimentichino quel loro compito di mediazione, e lo adempiano mediante una tenace opera di educazione nell'uno e nell'altro campo moderando gli impulsi delle masse in moto per la rivendicazione dei loro diritti, e preparando le classi dominanti alla pacifica accettazione della più vasta collaborazione popolare.

La violenza fa il suo ingresso nella storia quando questa opera di conciliazione non ha successo, quando gli «intellettuali» operando negli opposti campi esasperano gli interessi particolaristici allargando il distacco tra le classi ricche e le classi povere, quelle sempre più gelose ed intrattabili nella tutela delle loro prerogative, queste sempre più sollecitate ed istigate alla conquista intesa come saccheggio e distruzione, e non come organizzazione di una più più giusta vita sociale.

Pare opportuno insistere su questi concetti in un momento come l'attuale in cui l'antagonismo classista si esaspera, e sembra preludere ad un ritorno di violenza con il polarizzarsi degli estremismi, cioè con il concentrarsi in poli opposti delle classi e categorie portatrici di interessi opposti ed apparentemente inconciliabili.

G. Cassano

IN LIBRERIA

La sabbia e l'angelo

di Margherita Guidacci

La breve raccolta di poesie di Margherita Guidacci (1) è divisa in tre punti: «Meditazioni e sentenze», «Epitaffi», «La sabbia e l'Angelo». Ma alle tre parti è comune il motivo fondamentale, la morte, comune il tono meditativo, in una serenità fatta di accettazione cosciente, di una ferma certezza che rende la realtà attesa quasi più viva di quella vissuta.

La morte è guardata nel suo aspetto sensibile senza ribrezzo. I vermi diventano «dita sicure» che «ci spogliano ed aprono fino allo scheletro lucente» e l'orrore dell'immagine si perde nella freschezza degli aggettivi.

Del resto, perchè temiamo la morte! se ogni giorno della nostra vita muore qualche cosa di noi, «ogni passante qualcosa a noi rapisce e arriviamo alla fine così assottigliati e disgiunti in noi stessi» che facile deve essere l'ultimo passo!

La tomba è triste e pesante, ma non c'è ragione di averne paura, perchè quando peserà sul nostro cuore e sulla nostra bocca, noi saremo lontani ed imprendibili.

Poi l'immagine si fa più leggera e morire diventa un «farsi nardo e neve».

E poichè «di sulla spalla della morte» il volto dell'uomo, «il nostro vero volto» può finalmente rispondere a un volto divino apparso nella luce, la morte si atteggia in una compostezza premurosa, quasi in una tenerezza materna. Ciò che rende sereno, spoglio di orrore il pensiero della morte è la capacità di vederla specialmente dall'altro lato. Per

questo l'attenzione si ferma sulla luce in cui «si consuma l'incontro fra l'attesa dell'uomo e l'eterno». Per questo i bimbi morti, appaiono come creature che «in alata, occulta corsa» hanno sopravanzato gli altri e ora li guardano e giudicano da lontano. E, nel morire, se tutto crolla d'intorno, quello che conta è l'ultima fase, l'affiorare nella luce — quella luce bianca in cui cammina svelato al nostro fianco il Dominatore ed Amato che sempre abbiamo sentito e seguito senza sapere.

Dice la presentazione del libro, che è unita alla scheda bibliografica, che la sabbia è figura dell'ultimo avvilimento cui la morte riduce l'uomo e l'Angelo il termine radioso. Non so se la spiegazione del titolo mi sarebbe apparsa con questa chiarezza (noto così di passaggio che avviene, sebbene raramente, di urtare in qualche oscurità), ma mi sembra precisa, perciò la riporto, ripetendo come nell'impressione complessiva del libro l'Angelo illumini e alleggerisca la Sabbia che è in sè dolorosamente pesante e opaca. Le immaginazioni suggerite dal pensiero della morte sono a volte grandiose a volte minute. Si va dall'oscillare del mondo e dall'infrangersi delle sue ampie volte al pesce buttato a riva dall'uragano e all'albero arso. E il richiamo della morte sta tanto nei «templi in rovina sul limitare dei deserti» come in «un pezzo di latta che geme nel vento».

Continua è la presenza dei morti, misteriosa, ma non paurosa con le loro «mani di brezza» e i «chiari occulti occhi» che guidan «i nostri occhi di carne» verso la visione futura. E' vero che per la loro presenza potente e incalzante gli uomini conosceranno l'angoscia, «molto prima che il freddo li colga e la notte sul loro cuore si adagi» ma il loro insegnamento resta quello che si riassume in uno dei due epitaffi di un ignoto, in cui dal punto di vista filosofico v'è un non chiaro ed eccessivo dualismo fra i destini del corpo e dell'anima, ma dal punto di vista poetico è notevole la sicurezza con cui viene superato il senso di mestizia:

"quanto più cupa diviene della vostra
(ha la mia carne, vivi,
tanto più lieta diviene ha la mia
(anima.
al mio corpo la notte, alla mia anima
(l'aurora,
mentre voi vi aggirate in un incerto
(crepuscolo".

Quanto più si considera tanto più appare la singolare densità di questa poesia, perchè, mentre è così unitaria, percorsa quasi da un solo motivo, da sembrare monotona, ci si accorge, scegliendo e raggruppando, di trascurare necessariamente qualche cosa che è espressivo in modo insostituibile. Così le immagini notturne, come la fiamma che splende «nel cerchio d'ombre e d'ululati»; e il presentimento della morte che illumina gli occhi di una creatura giovane e sembra «presagio di amore»; e le impressioni, non frequenti, ma così vive di piccole cose naturali; o il senso della solitudine che è in ogni vita umana. Si può trovare in questa poesia qualche cosa che piace meno, ma non si può certo non riconoscerle vigore e ricchezza, o una rispondenza a movimenti segreti che sono un po' di tutti.

Ho sentito qualcuno parlare di tono biblico e mi sono spiegata la cosa, salvo ogni proporzione, considerando il ritmo delle brevi poesie, che è forse più vicino ai salmi come ci si presentano nella traduzione italiana, che alla poesia tradizionale o a quella moderna: e gustando la solennità non ricercata e le immagini incisive. Ma vi si sente il tormento dell'anima moderna.

Questo forse fa sì che la serenità, che è l'atmosfera del libro, sia una serenità severa, senza sorriso, come di chi, anche sapendo per fede sicura ed essendo, dalla sua certezza, fatto fermo e forte, non riesce ad averne letizia profonda. L'oscurità avvolge anche chi sa che deve venire l'aurora.

B. Z.

(1) M. GUIDACCI: La sabbia e l'Angelo - Vallecchi - Firenze, ed. 1946.

ITINERARI DI LAVORO

1) **Giornata Diocesana del Laureato.**

Secondo il programma esposto e illustrato nelle riunioni regionali dei Dirigenti, un'iniziativa che i Gruppi sono chiamati quest'anno a promuovere con particolare impegno è la Giornata Diocesana del Laureato.

Lo scopo della iniziativa è duplice: essa vuol essere una prova dell'efficienza organizzativa dei Gruppi e quindi l'occasione di un obbiettivo e impegnativo esame della rispondenza così del programma generale del Movimento, come dell'effettiva azione dei singoli Gruppi alle possibilità e alle esigenze delle singole Diocesi e vuol essere insieme un'occasione per accostare e interessare alla vita del Movimento quei Laureati che, pur essendo benevolmente orientati verso di esso, sono fino ad ora rimasti estranei ad esso.

Saranno perciò da ricercare soprattutto i Laureati dispersi nei piccoli centri delle provincie, ma non sarà da trascurare neppure uno sforzo serio di allargamento della cerchia, in molti luoghi troppo ristretta, dei soci cittadini.

A questo fine la Giornata impegna l'attenzione e lo sforzo dei Gruppi soprattutto per la preparazione. Per presentarsi degnamente agli amici che si vogliono accostare occorre anzitutto avere idee chiare ed una attività regolare ed ordinata: altrimenti come si potrebbe pensare di interessarli? Sarebbe meglio, piuttosto, rimandare l'iniziativa a quando si abbia veramente qualche cosa di positivo da presentare.

In secondo luogo la Giornata presuppone un lavoro diligente di reperimento di tutti i laureati cui l'iniziativa possa interessare. Sarà bene che questi vengano invitati personalmente e che all'invito diramato sia unita una specie di scheda di ritorno per coloro che (possano o non possano partecipare alla Giornata) intendono aderire al Movimento o, più semplicemente, desiderano essere tenuti informati delle nostre attività. S'intende che di tutti questi dovrà poi essere immediatamente segnalato l'indirizzo al Centro per la spedizione di Coscienza.

Dovrà poi la Giornata essere fatta conoscere con ripetuti preannunci e pubblicazione del programma sulla stampa locale, anche non cattolica e con la divulgazione dell'approvazione, da chiedersi per tempo, dell'Eccellentissimo Ordinario Diocesano.

Per il programma della Giornata, che naturalmente dovrà essere curato nei minimi particolari, si propongono, oltre alla S. Messa e al pranzo in comune, due relazioni, delle quali la prima dovrebbe trattare delle esigenze spirituali del Laureato naturalmente in rapporto al compito del Movimento di soddisfarle; mentre la seconda potrebbe riguardare qualche altro problema culturale o di attualità secondo le indicazioni date ai Dirigenti.

Durante la giornata dovranno essere fatte conoscere le pubblicazioni del Movimento, Studium e Coscienza e i libri dell'Editrice Studium, tenendo presente che per elementi nuovi piuttosto restii a vincoli organizzativi, l'abbonamento alle varie pubblicazioni può essere più accetto di una vera e propria iscrizione. Uno o più incaricati dovranno perciò, durante la Giornata, raccogliere abbonamenti sia per Studium che per Coscienza. Il prossimo numero di Coscienza di cui verrà fatta una tiratura speciale, sarà dedicato appunto ad una presentazione generale del Movimento in modo che possa essere distribuito, anche in seguito, durante le Giornate Diocesane.

Si ritiene infatti che le prime di queste non possano essere tenute, con adeguata preparazione, prima di domenica 30 novembre; mentre potranno essere tenute anche più tardi secondo le varie opportunità locali.

2) « **Coscienza** » **quindicinale.**

Con questo numero Coscienza assume la periodicità quindicinale che manterrà regolarmente, salvo nel periodo estivo.

Ciò comporta un notevolissimo aggravio economico per il Movimento, per nulla compensato dall'inadeguato aumento della quota, ma risponde ad una necessità vivamente sentita, tanto più quanto più diventa impossibile contare, per i laureati assorbiti oggi come non mai da impegni di ogni genere, sulla frequenza regolare alle nostre azioni.

Coscienza deve perciò diventare lo strumento normale di collegamento, di formazione e di informazione per i Gruppi e per i singoli. Ogni sforzo sarà fatto per il suo miglioramento, per il quale naturalmente si chiede il concorso di tutti gli amici i quali ci possano aiutare con suggerimenti, indicazioni di argomenti da trattare, critiche, e soprattutto con la collaborazione, che fino ad oggi è stata, purtroppo, molto scarsa.

Ai Dirigenti dei Gruppi chiediamo anche di aiutarci con la segnalazione di possibili abbonati, ai quali si provvederà a spedire direttamente qualche numero di saggio. Tra le categorie di cui ci pare utile la segnalazione degli indirizzi indichiamo:

a) *i laureati ancora iscritti alla F.U.C.I. Ad essi l'abbonamento a Coscienza sarà concesso con la riduzione del 50% (L. 150 anzichè L. 300);*

b) *i Laureati che sono iscritti negli altri rami dell'Azione Cattolica nei quali svolgono attività direttive o di propaganda. Anche ad essi si farà una riduzione (L. 250 anzichè L. 300);*

c) ***Laureati** simpatizzanti che non sono iscritti ai Gruppi;*

d) *Laureati dispersi nei piccoli centri;*

e) *Sacerdoti e Autorità.*

3) « **Studium** »

Nello stesso tempo non dovrà essere interrotta la propaganda per Studium. Si raccomanda ai Gruppi la necessità di nominare un incaricato (o un'incaricata), per la diffusione della Rivista, di cui si prega di segnalare, entro il 15 novembre, il nome e l'indirizzo perchè possa essergli spedito il materiale di propaganda necessario per la imminente campagna per gli abbonamenti.

Le idee di S. Paolo

(Continuaz. dalla 2. pag.)

lato? « Maria, che molto s'adoperò per voi (Romani) »; « Trifena e Trifosa, che s'affaticano nel Signore »; Giulia o la sorella di Nereo, e Olimpia; e Giuna (23). E poi le due laboriose ma discordi Evodia e Sintiche raccomandate con tanta premura nella lettera ai Filippesi (24). E poi Ninfa, che nella casa ospitale accoglieva l'assemblea di Laodicea (25). E Damaride, che fu tra le poche conquiste del famoso discorso all'Areopago d'Atene (26); e le quattro figlie profetesse dell'evangelista Filippo a Cesarea (27).

Poi Febe, la diaconessa, la fortunata che porterà da Corinto a Roma il messaggio più grande che Paolo ci abbia lasciato, la epistola ai Romani (28); e Cloe, dalla cui casa son mandate a Paolo le tristi notizie sulla Chiesa di Corinto (29).

E altre donne ancora stanno vicino a Paolo, e ne traggono inestimabile grandezza. Loide ed Eunice, rispettivamente nonna e madre del giovane e prediletto Timoteo (30), modelli di educatrici, cristiane (31), che dopo aver cresciuto alla fede Timoteo, volentieri lo cedono all'Apostolo perchè lo segua nelle sue avventurose peregrinazioni (32).

Prisca, o Priscilla, la moglie di Aquila; i due coniugi che per la loro amicizia indefettibile all'Apostolo (33), per la loro opera di propaganda cristiana (34), riempirono del loro nome la storia di Paolo, a Corinto, a Efeso, a Roma; lo ospitano nella loro bottega, e per due anni, a Efeso, lo tengono seco.

E finalmente Lidia la generosa « purpuaria », la prima che nell'Europa raccolse la parola dell'Apostolo; e lo volle suo ospite, dopo che nel giardino sul Gangite a Filippi, Paolo, non avendo nè altro luogo, nè altro pubblico aveva iniziato a povere donne, ivi raccolte, la predicazione del Vangelo (35): l'unica, con i fedeli Filippesi, da cui Paolo facendo eccezione alla sua regola, accetta aiuti pecuniari per la sua persona (36).

E resterebbero da dire altre importantissime cose, circa lo impiego delle vedove del servizio della comunità cristiana, argomento questo che mostrerebbe come non pur l'animo e il caso abbiano fatto esaltare da S. Paolo l'apostolato femminile, ma altresì un'intenzione studiata di valorizzare l'opera della donna nelle molteplici necessità educative e caritative della vita ecclesiastica (37).

Così che accanto a quello dell'Apostolo l'azione femminile si svolge attiva e generosa; e i vincoli che legano la donna alla disciplina ecclesiastica sono trasformati, per le anime che al Vangelo si consacrano, in forza e in regola per la diffusione del cristianesimo.

E non indarno quindi, nei nostri tempi che per necessità di rinnovamento cristiano tanto somigliano a quelli di Paolo, la Chiesa Apostolica, il Papa, e i Vescovi, chiamano, a collaborare nel militante cimento dell'evangelizzazione, la Donna.

G. B. M.

(23) Ibid. V, 6, 12, 15, 7.
(24) Al Fil. IV, 2, 3.
(25) Ai Colossesi, IV, 15.
(26) Atti degli Ap. XVII, 34.
(27) Atti degli Ap. XXI, 9.
(28) Ai Romani, XVI, 1.
(29) I ai Corinti, I, 11.
(30) Atti XVI, 1; II a Timoteo, I, 5.
(31) II a Timoteo, II, 15.
(32) Atti XVI, 3.
(33) Atti XVIII, 18; I Cor. XVI, 19; Rom. XVI, 3; II. a Tim. IV, 19; cfr. [illegible], La costituzione della Chiesa..., p. [illegible] [illegible] cit., [illegible].
(34) Atti XVIII, 26.
(35) Atti XVI, 14, 40.
(36) Ai Filippesi, IV, 15; cfr. II ai Corinti, XI, 7 segg.
(37) I a Timoteo, V, 9.

CONVEGNI REGIONALI DI DIRIGENTI

Diamo relazione dei convegni svoltisi nelle domeniche 19 e 26 ottobre; gli altri rimandati per necessità locali, seguiranno nei giorni 1 e 9 novembre.

L'iniziativa presa a Camaldoli di promuovere all'inizio dell'anno sociale questi incontri regionali di dirigenti è stata ovunque accolta come molto opportuna e l'esito è finora veramente soddisfacente.

Seguendo una traccia comune i convegni, dove è stato possibile hanno avuto inizio la sera del sabato con un primo incontro fra i rappresentanti del centro, i delegati regionali e i dirigenti, i quali ultimi hanno riferito sulle condizioni locali. La domenica, dopo la S. Messa con meditazione, la prima riunione trattò dei problemi e indirizzi generali del Movimento, si passò quindi a parlare della situazione regionale e ad illustrare una traccia di programma per il prossimo anno.

Dalle ampie discussioni — oltre alla parte che riguarda i problemi regionali e locali di cui vien fatto cenno appresso — sono emersi alcuni punti o problemi comuni a tutti.

Rapporti con le altre associazioni di A. C.

Ribadito quanto stabilisce lo statuto dell'A. C. circa le iscrizioni si insiste perchè almeno l'abbonamento a « Coscienza » sia fatto anche da tutti i laureati, che desiderano restare nelle altre Associazioni di A. C.

Ad evitare doppi pagamenti si propone che i laureati iscritti al Movimento possano avere la stampa delle Associazioni, in cui prestano la loro opera, con particolari facilitazioni: la cosa verrà studiata al Centro.

Si chiede pure di curare una maggior conoscenza degli scopi e delle attività del Movimento Laureati presso tutti gli altri ambienti cattolici onde ottenere una più aperta collaborazione. Si insiste d'altra parte perchè i laureati siano più presenti e partecipi, col contributo specifico delle loro possibilità, al lavoro generale dell'A. C.

Problema dei giovani.

Quasi ovunque si nota una tendenziale incomprensione fra vecchi e giovani, incomprensione che spesso porta a pluralità di tendenze e talvolta ad un progressivo assenteismo da parte dei giovani.

Si nota che i neo laureati sono spesso fin troppo seri e speculativi e dicono di non trovare rispondenza ai loro problemi presso gli anziani. Ma forse soprattutto c'è mancanza di contatti amichevoli che generino una reciproca stima e un cordiale affiatamento. Si consiglia per questo di favorire una maggior conoscenza e uno scambio maggiore di esperienza e di guida da parte degli anziani (completamento culturale per la professione con speciale riguardo ai problemi di moralità professionale, corsi preparatori ai concorsi ecc.) e di lavoro generoso e un po' paziente da parte dei giovani.

Rapporti fra il Movimento Laureati e l'azione politica.

Concorde è l'affermazione della netta distinzione tra i due campi. Si insiste perchè nell'ambito dell'A. C. e delle iniziative da essa promosse il vincolo dell'unità sia dato solo dai principi base del cristianesimo e le divergenze nella visione politica debbano anzi trovare qui un punto di convergenza da cui sia possibile muovere ad una comprensione maggiore fra persone di diverse tendenze. « In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus autem caritas ». Si sottolinea però che questa carità deve spingere ad avvicinare con mille forme, pur senza legare all'A. C. se non gente pienamente cosciente e coerente anche chi è discorde da noi nelle cose essenziali. Il piano umano dell'intelligenza e della fraterna comprensione deve fare che tutti sentano nei gruppi laureati chiarezza di idee nei principi, ma fraterna apertura di fronte ad ogni sincera anche se aberrante ricerca umana.

Circa le attività proposte ai gruppi, particolarmente sottolineata e apprezzata l'iniziativa di studiare argomenti interprofessionali (medici e insegnanti; insegnanti e giuristi; medici e giuristi; tecnici e artisti ecc.). Resta anche chiaro, dove non sono ancora sorte o dove per mancanza di elementi difficilmente possono sorgere le unioni professionali, l'impegno da parte del movimento laureati di promuovere incontri di studi per tutti i professionisti di una data categoria su argomenti specifici.

Particolare attenzione è stata anche data all'assistenza ai laureati isolati: la preparazione e il costante aggiornamento di uno schedario, preferibilmente diviso per professioni di tutti i laureati della propria diocesi, l'attuazione della giornata diocesana del laureato, la diffusione della stampa del movimento e delle unioni professionali sono i mezzi considerati più idonei ed attuabili.

Data inoltre la caratteristica di questo momento in cui i laureati sono impegnati in attività di ogni genere (compiti direttivi di A. C. azione sindacale, azione politica compiti amministrativi ecc.) si nota essere sempre più necessario lo snellimento dell'attività per modo che più che sulla partecipazione a riunioni regolari è necessario contare sulla fedeltà ideale e sul vincolo costituito dalla stampa, che acquista perciò una funzione sempre più importante nella vita del Movimento.

Per la parte religiosa si insiste sulla necessità di fare il massimo sforzo per reagire contro l'insensibilità dell'ambiente colto per i problemi della vita religiosa e spirituale, al qual fine si è ritenuto di dover dedicare il maggior impegno possibile alle iniziative di assistenza religiosa come la preparazione alle grandi solennità liturgiche, e particolarmente la pratica degli esercizi spirituali e dei ritiri minimi, che devono essere al centro del programma di ogni gruppo.

Segue un rapido quadro delle riunioni svolte:

DOMENICA 19 OTTOBRE

LIGURIA: *sede Genova.*

La riunione è stata presieduta dal consigliere centrale e delegato regionale avv. Augusto Solari e vi hanno partecipato larghe rappresentanze di tutti i gruppi della regione.

Per il convegno primaverile si è proposto di orientarsi verso un incontro interregionale di due giorni fra Liguria, Lombardia e Piemonte.

MARCHE: *sede Loreto.*

La riunione è stata presieduta dal consigliere centrale ing. Andrea Ferrari Toniolo, e vi hanno partecipato rappresentanze di Ancona, Senigallia, Macerata, Camerino, Pesaro, Fano, Loreto e Tolentino. Dato che molti gruppi sono in via di formazione è stato deciso di ripetere l'incontro fra dirigenti fra circa un mese, onde poter coordinare i piani di lavoro locale predisposti in seguito a quanto detto in questo convegno.

Per facilitare la presenza di tutti i centri, sarà necessario fissare due sedi, una per le Marche Nord l'altra per le Marche Sud.

PUGLIE: *sede Bari.*

Presiedono il consigliere centrale prof. Nello Palmieri e la vice presidente centrale prof. Bruna Carazzolo. Sono presenti rappresentanti di Bari, Andria, Bitonto, Casamassima, Gravina, Molfetta, Monopoli (tutti prov. di Bari), Cerignola (prov. di Foggia), Otranto (prov. di Lecce), Martina Franca (prov. di Taranto). Si sono giustificati della loro assenza: Lecce, Foggia e Alessano (prov. di Lecce).

Nel complesso la regione risponde ancora poco e specialmente i grandi centri non hanno ancora ripreso dopo la guerra un lavoro organizzato e sistematico. Fa eccezione la ripresa viva e promettente di Foggia.

Alcuni dei centri minori vanno prendendo vita con programmi ben studiati e concreti.

Comune il desiderio e il progetto di localizzare le iniziative del Movimento intorno ad una libreria, che possa offrire visione e prestiti di libri, riviste, ecc.

Il convegno primaverile si decide di tenerlo a Bari.

Si auspica che si attui il progetto di una settimana di cultura religiosa anche per la zona Puglie, Lucania, Campania.

ROMAGNA: *sede Bologna.*

Presiede il consigliere centrale e delegato regionale prof. Augusto Baroni. Sono presenti: la vice delegata regionale prof. Margherita Rossini e rappresentanze di Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ferrara, Lugo. La situazione della regione è abbastanza difficile per caratteristiche condizioni locali: c'è però ovunque molta buona volontà e concretezza di programmi, che — attuandosi quest'anno un maggior coordinamento con scambio di oratori ecc. — potranno essere più ricchi e più rispondenti ai bisogni dei singoli centri.

Da segnalare l'attività di assistenza simile a quella degli « amici di S. Ivo » compiuta da Bologna.

La sede del convegno primaverile è fissata a Ravenna.

SARDEGNA: *sede Ozieri.*

La riunione è stata presieduta dal presidente centrale prof. G. B. Scaglia, e vi hanno partecipato la vice delegata regionale prof. Anita Loy e rappresentanti dei gruppi di Cagliari, Sassari e Ozieri.

Nei riguardi della « Giornata Diocesana » è stata contemplata l'opportunità per alcuni casi di trasferirla sul piano provinciale.

Quanto al Convegno regionale di primavera si è riconosciuta la opportunità che, per la Sardegna esso venga tenuto in periodo di vacanza, date le distanze che non consentirebbero, in periodo scolastico, il ritorno in giornata.

Il presidente centrale ha visitato venerdì 17 il Gruppo di Cagliari e lunedì 20 il Gruppo di Sassari, dove si è incontrato anche con l'avv. Falchi, cui le migliorate condizioni di salute consentono di continuare nell'incarico tenuto finora con tanto successo, di delegato regionale.

TOSCANA: *sede Firenze.*

La riunione è stata presieduta dal Vice Assistente centrale Mons. Andrea Pangrazio. Erano presenti il delegato regionale Dr. Angelo Luciani e le vice delegate prof. Amalia Zambaldi e M. Giovanna Zoli e rappresentanze di Firenze, Arezzo, Prato, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena, Montepulciano, Grosseto, Montecatini.

Il lavoro nella regione deve essere intensificato e si nota la necessità di seguire i parecchi centri in formazione, date le molte difficoltà d'ambiente fra cui lavorano.

Per la giornata diocesana si vede la necessità di unire alcune piccole diocesi ai centri maggiori.

Si propone sede del convegno primaverile Livorno, al santuario della Madonna di Montenero. Non si è potuto accontentare il desiderio di andare a Siena, in relazione al centenario di S. Caterina, per le difficoltà di comunicazione.

LOMBARDIA: *sede Milano.*

La riunione è stata presieduta dal Presidente Centrale prof. G. B. Scaglia, presenti il Delegato e la Vice Delegata Regionale dott. Stabilini e Ing. Rosita Bossi, e rappresentanti dei gruppi di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Modo, Como, Vigevano, Sondrio, Lecco, Monza.

E' stato delineata soprattutto la necessità di dare impulso agli esercizi spirituali e ai ritiri. Per l'attività culturale è emersa la necessità che il Movimento Laureati consideri sua funzione specifica anche quella di mantenere contatti e raccogliere documentazioni di quanto vien fatto in altri campi.

Come sede del Convegno Regionale è stato designato Como.

Prima di chiudere l'ing. Rosita Bossi ha richiamato l'attenzione sul compito delle laureate di studiare i problemi sociali della vita femminile.

PIEMONTE: *sede Torino.*

La riunione è stata presieduta dal delegato regionale dott. Silvio Golzio. La Vice delegata prof. M. Pia Flick, ammalata era rappresentata dalla prof. Bianca Cordero di Montezemolo. Erano presenti rappresentanti di Torino, Novara, Alessandria, Vercelli, Mondovì, Pinerolo, Casale.

La relazione dettagliata del convegno non è ancora giunta.

UMBRIA: *sede Perugia.*

La riunione è stata presieduta dal vice assistente centrale Mons. Andrea Pangrazio. Erano presenti la v. delegata regionale dott. Bianca Maria Marini e rappresentanti di Perugia, Spoleto, Gubbio, Orvieto, Assisi, Città di Castello, Foligno, Terni e Todi.

La rispondenza veramente buona di tanti centri della regione da fiducia di una ripresa notevole del Movimento che nella regione, esclusa Perugia, manca ancora di tradizione.

Per il convegno primaverile è stata fissata la sede di Foligno e si spera che il ripetersi di questi incontri faccia superare l'isolamento in cui i vari centri umbri sono finora vissuti.

G. B. SCAGLIA
Direttore responsabile

A. FERRARI-TONIOLO
Condirettore

Tip. Poliglotta « C. di M. » Roma - Via Banchi Vecchi, 12

EDITRICE STVDIVM

NOVITÀ — III edizione

Prof. Luigi Scremin

APPUNTI DI MORALE PROFESSIONALE PER I MEDICI

Un vol. di pp. 440 - L. 600

Tutti i problemi che interessano il medico e l'educatore discussi dal punto di vista scientifico e morale. Una risposta precisa, netta ai più gravi problemi di moralità sessuale, di metapsichica, di mercantilismo medico.

La forma di dizionario dato alla redazione rende proficua e immediata qualunque ricerca. Ogni voce è corredata di aggiornata bibliografia. L'opera composta di **200 voci**, si chiude con 26 appendici sui problemi più discussi ed attuali della medicina.

II edizione

Maurice Zundel

IL POEMA DELLA SACRA LITURGIA

Un vol. in-16° di pp. 340 - L. 450

Maurizio Zundel, sacerdote svizzero, anima nella quale il senso teologico si veste naturalmente di poesia e raggiunge altezze non frequenti nella letteratura religiosa contemporanea, offre, con questo suo « Poema » un commento suggestivo al sacrificio della Messa, centro e segreto della vita cristiana.

III edizione

Giulio Bevilacqua

L'UOMO CHE CONOSCE IL SOFFRIRE

Un vol. in-16° - L. 350

Attesissima ristampa con la quale la letteratura cattolica ha forse il più acuto esame sulla « crisi della civiltà » da offrire oggi alla condizione degli animi credenti o non credenti.